

[IlFattoQuotidiano.it](#) / BLOG di [Marco Bella](#)

Progetti di ricerca nazionali in inglese, per una volta il Miur ha ragione

Scuola | 8 gennaio 2018



Recentemente, è nata una curiosa polemica sul nuovo bando di ricerca Piano di ricerca nazionale (Prin). Questo schema di finanziamento prevede che le domande siano presentate **obbligatoriamente** in lingua inglese e facoltativamente anche in italiano. Questo aspetto specifico è stato criticato in un intervento della collega ricercatrice **Annalisa Andreoni** su un articolo de *Il Sole 24 Ore*, intitolato *Se l'interesse nazionale preferisce l'inglese*. L'autrice dell'articolo obietta che i "Progetti di interesse nazionale" (questo il significato dell'acronimo Prin) dovrebbero essere scritti in Italiano.

Le sue osservazioni sono state condivise dal presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, in un contributo dal titolo Il MIUR dà un calcio all'italiano. *Progetti italiani che parlano inglese?* In questo caso specifico ha però chiaramente ragione il ministero; la ministra Fedeli ha già replicato in modo ineccepibile.

La scrittura dei progetti in inglese è tutt'altro che una questione di forma, si tratta di **sostanza**. Questi progetti non sono delle semplici **domande amministrative** che potrebbero invece essere valutate da un qualsiasi funzionario ministeriale. C'è sempre una parte molto tecnica che rappresenta il cuore del progetto. Il processo di valutazione nel resto del mondo prevede l'impiego di **revisori (referee)**, studiosi nel campo i quali entrano nello specifico della proposta.

Quindi, ecco qui la ragione della scelta della **lingua inglese**: in questo modo è possibile ricorrere a una platea molto più vasta di esperti. La selezione di revisori **stranieri**, inoltre, permette di limitare i comportamenti non trasparenti in un ambiente nel quale bene o male tutti conoscono tutti. Essendo quella per i fondi di ricerca **una "gara"**, è bene in questo caso specifico che gli **"arbitri"** siano il più possibile **imparziali**. È bene chiarire che l'impiego di revisori di altri

Ad esempio, i progetti **ERC** e la quasi totalità di tutti i progetti di ricerca a livello europeo sono scritti esclusivamente **in inglese**. Io sono stato revisore di progetti di ricerca per le agenzie **estone, polacca e francese**, solo per citarne alcune, e tutti erano scritti in inglese. Nella chimica, fisica, biologia, medicina le pubblicazioni scientifiche recenti sono di fatto **esclusivamente** in lingua inglese. Nel mio campo, (chimica) non saprei citare **una rivista scientifica** con un minimo di prestigio la quale accetti articoli in italiano. Posso capire i colleghi di altre aree, come Legge e Lettere, nelle quali la produzione accademica in italiano è invece rilevante.

Tuttavia, non stiamo parlando di una domanda alla delegazione comunale presentata da semplici cittadini. I docenti universitari italiani devono essere necessariamente in grado (e la stragrande maggioranza lo sono) di redigere un progetto in lingua inglese. Non è affatto la fine del mondo se chi eventualmente non fosse in grado di scrivere un progetto in inglese sia estromesso dal finanziamento.

Infine, è bene ricordare che si può parlare di tematiche che riguardano specificamente la lingua italiana utilizzando l'inglese. Come non ricordare la linguista **Roberta D'Alessandro**, di cui abbiamo parlato qualche tempo fa, la quale si occupa anche di dialetti abruzzesi nell'università di Utrecht (Olanda), e che è stata finanziata con un prestigioso progetto ERC scritto esclusivamente in inglese?

Quindi, posso capire che **l'Accademia della Crusca** possa storcere la bocca, ma ci sono delle motivazioni serie per richiedere la stesura dei progetti in inglese, perché in questo modo la valutazione ne guadagna in trasparenza e qualità. I discorsi degli accademici sono interessantissimi quando trattano della nostra meravigliosa lingua, ma qualcuno forse dovrebbe riflettere di più prima di parlare di un argomento tecnico come la valutazione dei progetti scientifici. A dirla tutta, il bando PRIN presenta ben altre criticità, delle quali si parlerà in seguito su questo blog, ma la scelta di richiedere la stesura dei progetti in inglese è **un'idea ottima e condivisibile**.

In ogni caso, quando ci sono iniziative buone e giuste che ricevono **aggressioni strumentali** (vedi ad esempio la legge sui vaccini promulgata al fine di contrastare i ciarlatani che diffondevano falsità sull'argomento) siamo qui a difenderle.

Soldi Online: 5
consigli

NUOVA 500X
MIRROR

Green life Sorigenia
Energia 100%

•ULTIMA ORA•

x

guida gratuita

finanziamento
MENOMILLE, TAN

consumi. Cosa
aspetti? Fai un
preventivo!

5,95% - TAEG
7,94%

Sponsorizzato da

CONTENUTI SPONSORIZZATI



Babbel
100 esperti di lingue
hanno creato una app per
chi vuole imparare una
lingua straniera

**Colazione gratuita in tutto
il mondo e il 30% di
sconto in Italia per tutti i
weekend 2018**

**A 399€ al mese con Bollo
e Assicurazione Rca,
Anticipo zero e puoi
restituirlo dopo 2 anni**

Sponsorizzato da

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 22 alle 7, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro [supporto tecnico](#) La Redazione

LASCIA IL TUO CONTRIBUTO

Per partecipare alla discussione devi essere registrato a *Il Fatto Social Club*:
REGISTRATI GRATUITAMENTE o **EFFETTUA IL LOGIN**

Partecipa alla discussione

LOGIN

203 COMMENTIORDINA PER 

**Fino a 5.000 € di vantaggi.
Scoprili tutti in concessionaria.**

Renault Clio Duel

**Time off: concediti una pausa con
Novotel, prenota ora per uno
sconto fino al -30%**

Novotel Hotels & Resort

Sponsorizzato da

Marco Bella Blogger • 17 ore fa

A causa di un malinteso, la collega ricercatrice Annalisa Andreoni è stata definita impropriamente "giornalista". Annalisa Andreoni lavora presso la IULM ed è anche una collega blogger sull'Huffington Post. Mi scuso con l'interessata. Avendo in questo caso specifico idee dissimili, penso che un confronto potrebbe essere molto fruttuoso per entrambi.

Marco Bella Blogger • 2 giorni fa

Volevo aggiungere una riflessione. Perché l'italiano facoltativo? Non solo

•ULTIMA ORA•



nostro sistema universitario. Nei nostri atenei, la quasi totalità dei docenti è italiana. Invece, in altri paesi come ad esempio l'Olanda, ci sono numerosi

docenti stranieri, anche italiani all'estero. Questi possono essere perfettamente in grado di svolgere il loro lavoro, ad esempio nell'ambito scientifico, ma non di saper tradurre in italiano un documento molto tecnico. A nessuno salterebbe in mente in Olanda o Danimarca di obbligare un docente di origine straniera a scrivere un progetto di ricerca scientifico nelle lingue locali. Si parla così tanto della necessità di internazionalizzare la nostra accademia, poi quando finalmente al MIUR propongono qualcosa di sensato...

gilberte ✓Sostenitore ↪ Marco Bella • un giorno fa

dottor Bella, Lei o non vuole capire o non riesce a capire: come gliela dobbiamo cantare che la ricerca *scientifica* si fa anche in facoltà diverse da quelle scientifiche? e che in parecchi campi la produzione scientifica *in italiano* è ai massimi livelli? (o devo dire scrivere "state of the art" così capisce?)

Nessuno dice di togliere l'inglese (infatti da anni i PRIN *potevano* essere presentati in inglese), si chiede di ritornare alla sacrosanta *possibilità* di usare (anche) l'italiano, nei campi in cui l'uso della lingua italiana sia legittimato del livello della produzione scientifica in italiano.

Guardare al di là del proprio orticello a volte aiuta, sa?

Marco Bella ✓Blogger ↪ gilberte • 23 ore fa

carissimo, e io ti ribadisco per l'ennesima volta che l'oggetto della ricerca può essere qualsiasi lingua, es. dialetti. Tuttavia, quello che si chiede di scrivere in inglese sono le "ipotesi e metodologie di ricerca", in modo che un revisore da qualunque parte del mondo possa ipoteticamente valutarlo. Sono due cose totalmente distinte.

L'italiano c'è: è semplicemente facoltativo, perché è senza senso chiedere di tradurre in italiano un progetto che nessuno leggerà.

Domanda: lo abbiamo mai scritto un progetto di ricerca?

italiana-in-Belgio ↪ Marco Bella • 21 ore fa

I prin sono per progetti di ricerca di interesse nazionale, lo capisce l'italiano? Se lei vuole che un revisore in qualsiasi parte del mondo lo valuti (è quello che succede realmente per l'attribuzione dei PRIN, o è un suo auspicio?) può scrivere la sintesi (abstract) in inglese e se poi questi è interessato utilizzerà un programma di traduzione automatica, per capire il senso di quello che lei ha scritto o pagherà un traduttore se vuole un testo più preciso).

Anche in Olanda c'è chi protesta per l'uso sistematico della lingua inglese nelle università, volto soprattutto ad attirare studenti stranieri (soprattutto quelli di paesi extracomunitari, perché pagano interamente il corso e non sono sovvenzionati). Adesso va bene, ma vedremo poi se succederà come in Inghilterra, dove a forza di attirare studenti stranieri hanno cacciato quelli nazionali. Inoltre gli studenti si fanno delle belle risate quando sentono il docente usare espressioni letteralmente tradotte dall'olandese che in inglese hanno un significato completamente diverso e spassoso nel contesto reale. (tipo 'you are good-looking' (traduzione letterale dall'olandese (je hebt het goed gezien!) invece di dire 'that's a relevant remark' - è capitato ad un corso seguito da mia figlia!)

ermete03 ↪ Marco Bella • un giorno fa

Scusa ma quanta popolazione ha l'Olanda rispetto all'Italia.

Marco Bella ✓Blogger ↪ ermete03 • un giorno fa

17 milioni di abitanti Paesi Bassi

60 milioni Italia.

c'entra qualcosa?

gilberte ✓Sostenitore ↪ ermete03 • un giorno fa

17 milioni. E stia sicuro che nelle università usano molto spesso l'inglese. Però, quando si parla di soldi, parlano in olandese ;-)

serpico ↪ ermete03 • un giorno fa

Circa un terzo, ma proporzionalmente In Olanda (come in quasi tutti i paesi

Carlo ✓ Abbonato Digital • 2 giorni fa

Secondo me, come anche dice il professore Bella, si deve però distinguere tra chimica, fisica, biologia, medicina e lettere. Nel campo delle materie letterarie invece le lingue usate sono italiano, francese, tedesco ed inglese. Quindi i Prin dovrebbero essere scritti in italiano con al massimo un abstract in inglese.

La scelta di scrivere in inglese non è solo un fatto di esprimersi in un'altra lingua, ma di accettare la supremazia di una cultura scientifica (quelle anglosassone) e di impoverirsi (facciamo un progetto su Dante in inglese!). La stessa scemenza è stata fatta in Austria nonostante le proteste dei ricercatori austriaci ed il supporto da parte dei loro colleghi inglesi ed americani (!). Un referee nelle materie letterarie deve essere in grado di leggere e di capire l'italiano anche per il solo motivo che molta letteratura secondaria è scritta in italiano. Nelle mie recensioni di libri scientifici ho notato come gli autori che vengono dall'Inghilterra ed USA spesso non citano un (dico un) libro in una lingua diversa dall'inglese. Molte scoperte fatte da questi individui purtroppo sono già state fatte 80 o 50 anni fa da ricercatori di lingua tedesca, ma nessuno lo sa più.

Farei una proposta alla signora ministra: Aboliamo l'italiano e parliamo "più meglio" solo inglese (un idiota, come direbbe la ministra, che essa forse non conosce).

Egidio Pozzi ↪ Carlo • 2 giorni fa

Condivido quanto scritto da Carlo. La ricerca non riguarda solo le discipline scientifiche ma ci sono ambiti di ricerca diversi ... Uno storico dell'arte del Rinascimento se non conosce l'italiano non può fare ricerca ... Se fai ricerca sulle tradizioni musicali del Sud America devi sapere spagnolo e portoghese e la gran parte della ricerca si esprime in quelle lingue ...

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital • 2 giorni fa

A me sembra l'ennesimo episodio di autolesionismo culturale.

pot ✓ Sostenitore ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

Hai critiche specifiche da fare agli argomenti portati nell'articolo? Se sì, falle, altrimenti il tuo commento sembra fatto da chi si è limitato a leggere il titolo.

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ pot • 2 giorni fa

Ho letto per intero l'articolo, le assicuro; il che non garantisce, of course, che io ne abbia anche capito la tesi di fondo, a cui ho cercato di rispondere, senza entrare nei dettagli, visto che ognuno potrà leggerli nell'articolo, appunto.

Perché, invece di accusarmi di superficialità, lei non risponde alle critiche che ho mosso e motivato alla tesi di fondo dell'articolo?

Buon pomeriggio!

pot ✓ Sostenitore ↪ Carlo Corsetti • un giorno fa

Perché non capisco a cosa dovrei controbattere. L'articolo è una critica, dettagliata, alla tua succinta e generica tesi, cioè nel tuo messaggio non fai che ribadire un concetto generale a cui l'articolo già risponde argomentando...

In altre parole, è come se stessi discutendo e tu mi dicessi "ti sbagli", al che io rispondessi con una serie di argomentazioni e la tua replica fosse "non è vero". Cosa potrei rispondere? Sta a te smontare le mie argomentazioni, o perlomeno affrontarle...

Terpenzio ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

A parte che in un progetto scientifico non so cosa lei veda di culturale...

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ Terpenzio • 2 giorni fa

Se guarda meglio, Terpenzio, lo vedrà anche lei, I suppose.

Buon pomeriggio!

l'inglese. E lo è dagli anni '30 del secolo scorso, quando un idiota con i baffetti decise di perseguire ed uccidere tutti coloro che non si conformavano al suo ideale di razza.

Carlo Corsetti ✓Abbonato Digital ↪ briand06 • 2 giorni fa

Piaccia o non piaccia, la questione mi sembrava essere non quale sia la lingua della ricerca, ma se far scrivere i propri progetti in inglese favorisca o meno la ricerca e la cultura italiana.

Secondo me, questa decisione del ministero italiano umilia la lingua, cioè la cultura italiana, sì che esso, adottandola, tradisce la propria funzione, che dovrebbe essere, penso, quella di promuoverla, la cultura italiana. Se poi favorisca la ricerca e quale ricerca, non saprei dire e pertanto non dico.

Questo è il partito che prendo in questa occasione né mi pare un "partito preso", visto che l'ho motivato ampiamente, mi pare.

Quanto alla diffusione dell'inglese come lingua della ricerca, a parte il fatto che bisognerebbe precisare e articolare meglio il concetto di ricerca, mi pare che vederne la causa nelle persecuzioni razziali promosse da Hitler, sia a dir poco parziale e perciò non in grado di spiegarne l'affermazione.

Grazie, comunque, per l'attenzione.

elpidio22 ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

Ma quale autolesionismo : fate meno i superbi e metetevi al passo col resto del mondo ...magari fatevelo insegnare da qualche africano appena sbarcato.

Carlo Corsetti ✓Abbonato Digital ↪ elpidio22 • 2 giorni fa

Non si tratta di superbia, ma di dignità nazionale e di sincerità personale.

Quando vado negli altri Paesi, cerco sempre di parlare meglio che posso nella lingua locale (francese, tedesco, inglese, turco); quando sono in Italia, parlo e scrivo la mia lingua nazionale, cioè l'italiano; nel mio paese di origine, poi, parlo sempre e solo il dialetto, in cui mi hanno insegnato e ho cominciato a parlare.

Perché dovrei vestirmi da inglese? Per ottenere un finanziamento da parte di un ministero italiano? Se uno straniero vuole leggere e valutare quanto scrivo, impari la mia lingua, come io imparo la sua, o se la faccia tradurre da chi ha avuto l'umiltà d'impararla.

Peraltro: perché mai nell'Unione Europea si continua a parlare inglese, visto che gli inglesi hanno deciso di non aderire più all'Unione Europea? Non ci sono, forse, nelle istituzioni europee abbastanza interpreti per tradurre le lingue nazionali tra loro? Anche questo sarebbe un bel punto da recuperare: l'uso delle lingue nazionali nelle istituzioni europee!

Quanto alla considerazione, da lei fatta nel post successivo, che perfino i profughi dei barconi parlano inglese, parole non ci appulcro, per dirla, se permette, con Dante.

Grazie, comunque, per l'attenzione!

Marco Bella ✓Blogger ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

caro Carlo, se andando negli altri paesi cerchi di parlare la lingua locale, lo stesso dovrebbe accadere nel mondo della scienza. Lì la lingua utilizzata in modo praticamente esclusivo è l'inglese, che tra le altre cose è ancora lingua ufficiale dell'unione se non altro perché c'è l'Irlanda.

L'idea che un professore tedesco impari l'italiano per leggere un progetto di ricerca è surreale. I revisori prestano la loro esperienza non certo per il centinaio di euro, ma per aiutare la comunità scientifica. Se gli dicessi che devono imparare la lingua locale per la revisione dei progetti, ti riderebbero dietro, scusami per la franchezza.

Carlo Corsetti ✓Abbonato Digital ↪ Marco Bella • 2 giorni fa

Grazie ancora e buon pomeriggio!

elpidio22 ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

quindi Carlo mi vuoi dire che sia gli asiatici che gli africani hanno perso la loro dignita' - si possono parlare piu' lingue conservando la propria come fanno tutti i paesi civili di questo mondo, e poi, che dire di tutti gli italiani che gradiscono mangiare cinese, indiano ecc....? perdono tutti la loro digniota'?

Grazie anche a te per l' attenzione

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ elpidio22 • 2 giorni fa

Forse mi sono espresso male, Elpidio; comunque sia, ho l'impressione di essere stato frainteso.

Zerstorero ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

La Cina sta diventando bilingue: Cinese e Inglese.

L'Inghilterra è parte della Cina? Non mi risulta.

Il pragmatismo dovrebbe essere un criterio guida. Per tutti.

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ Zerstorero • 2 giorni fa

Pragmaticamente, vista la premessa, mi sarei aspettato la domanda conclusiva inversa: la Cina è parte dell'Inghilterra?

Ma forse il suo entimema sottende una premessa maggiore diversa.

Buona giornata!

Zerstorero ↪ Carlo Corsetti • 2 giorni fa

perchè?

L'universo non è simmetrico, dovrebbe saperlo.

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ Zerstorero • un giorno fa

Così, caro Distruttore, per logica pragmaticamente asimmetrica, criticando una disposizione del ministero, siamo finiti a parlare de l'infinito universo e mondi di Bruno!

Potenza del pragmatismo! Quei nipotini di fra' Ruggero ci faranno pur sempre un baffo.

Buona serata!

Zerstorero ↪ Carlo Corsetti • un giorno fa

Molto più banalmente:

devono sentirsi appartenenti al mondo latino tutti quelli che usano i caratteri latini!? E ancora: l'umanità intera deve sentirsi araba perchè gli unici simboli universalmente noti sono quelli arabi!?

Se un Paese di solide tradizioni storico-culturali (e altrettanto solide basi mercantili) adotta un idioma lontano anni luce in termini di fonetica e sintassi, senza sentirsi per questo sminuito, perchè non riflettere che l'inglese sia de facto uno standard da accettare?

Sarà contento sapere che nel frattempo le macchine su cui scriviamo le nostre sciocchezze hanno introdotto nuovi standard mondiali e l'utilizzo delle icone svincola dagli alfabeti. Come la mettiamo?

Qualcuno si sente culturalmente sminuito per questo?

Il riferimento all'asimmetria era dovuto al fatto che non viviamo in un mondo reversibile ma gli eventi si concatenano e si concretizzano spesso in modo imprevedibile (la troppo spesso ignorata entropia) Le supersimmetrie lasciamole per il momento ai multiversi. Il nostro, poverino, risente eccome della freccia del tempo

Carlo Corsetti ✓ Abbonato Digital ↪ Zerstorero • un giorno fa

italiano compie un atto di autolesionismo culturale.

Grazie, comunque, per la sua attenzione e buona serata!

Zerstorere ↪ Carlo Corsetti • un giorno fa

Anch'io per l'ultima volta: se la Cina, che ha basi culturali solide tanto quanto le nostre (ma minor parentela linguistica), abbraccia l'utilizzo di una lingua perchè lo riconosce come standard de facto, perchè dobbiamo fasciarci la testa noi? Autolesionismo? Pragmatismo.

Altrimenti torniamo pure alle cifre romane. Sempre nell'ottica della salvaguardia del nostro patrimonio culturale Non capisco queste battaglie di retroguardia

p.s. sono abbastanza vecchio per capire quando qualcuno tira in ballo argomenti non pertinenti alla discussione al solo scopo di caricare i propri assunti. Mi sono limitato a rispondere con altrettanta libertà. Perchè, appunto, la cultura non è unica

gilberte ✓Sostenitore ↪ Zerstorere • un giorno fa

"La Cina sta diventando bilingue" - ah ah ah... Lei è mai stato in Cina? Guardi che è difficilissimo farsi capire in inglese persino in centro a Pechino. E' molto più facile che fra un paio di secoli di parli il cinese in Europa...

Zerstorere ↪ gilberte • un giorno fa

Nell'ultimo anno io ci ho passato sei mesi. E nemmeno a Pechino o Shanghai

Hai mai notato che nei trasporti è tutto bilingue? E le indicazioni stradali? hai mai preso un treno o un'autostrada?

E quanti giovani stanno studiando l'inglese? E quanti bambini? I figli dei miei amici se lo ritrovano obbligatorio alla scuola elementare.

Se sei andato in Cina e non ti sei accorto di questo sforzo, forse sei andato in via Canonica a Milano.

gilberte ✓Sostenitore ↪ Zerstorere • un giorno fa

Impressioni diverse. Due cartelli in inglese non significano certo che la popolazione stia "diventando bilingue", il fatto che TUTTI i cinesi che io conosco siano bi- o plurilingui, non significa che lo sia la massa dei cinesi

Zerstorere ↪ gilberte • un giorno fa

Questo è abbastanza ovvio.

Mi sembra però che il loro sforzo nella direzione dell'inglese sia di parecchio maggiore rispetto al nostro. E quando di là una direzione viene presa, di solito la portano a compimento

Anche il calcio inizia ad essere insegnato obbligatoriamente alle elementari. Dubito che diventerà uno sport di massa nei prossimi due anni...

rufus55 ✓Sostenitore • un giorno fa

Devo ammettere che l'inglese, almeno attualmente, è una delle più importanti lingue veicolari non solo nel linguaggio universitario, tecnico o finanziario ma anche per chi come me lavora da impiegato in aeroporto. Detto questo, ritengo davvero mortificante e ridicolo ascoltare certi discorsi esposti in un penoso inglese da certi giovani politici ex presidenti del Consiglio, che invece di utilizzare tutte le sottigliezze della nostra lingua ufficiale, l'italiano, provano penosamente a fare certi discorsi stentati in congressi internazionali. Ben altra dignità, per esempio, hanno dimostrato gli spagnoli, che hanno preteso di parlare nella riunione anche teorica della Comunità Europea nella loro bella

sounding" senza neanche renderci conto della grottesca e ridicola terminologia usata....per difendere i prodotti dell'ingegno italiano! Ricordiamo che l'italiano, tanto tempo fa era la lingua veicolare delle persone colte. A volte le cose cambiano.

gilberte ✓ Sostenitore • 2 giorni fa

Sarei per una soluzione salomonica (peraltro sulle orme dell'articolo: "altre aree, come Legge e Lettere, nelle quali la produzione accademica in italiano è ... rilevante."); per scienze e medicina inglese obbligatorio e italiano facoltativo, per le discipline giuridiche e storico-filologico-letterarie italiano obbligatorio e inglese facoltativo. In questi ultimi settori, infatti, i docenti italiani sono fra i migliori del mondo e le riviste prestigiose in italiano sono parecchie; è puro buon senso (anche politico nel senso più nobile) esigere che l'italiano continui ad essere la lingua ufficiale.

marco56 • 20 ore fa

ehhh speriam, altrimenti bisogna giustificare ad esempio ad un figlio che fa il liceo linguistico il perché per 'ennesima volta(e fan tre) deve studiare,e in Italiano, le guerre puniche (ad esempio)...

Sandro Meli • un giorno fa

@zerstorere: la mia citazione non voleva significare: "Non comprate questo", ma, usando una frase gergale molto popolare, intendevo: "per comprare del vino, non chiedere all'oste se è buono". Traslando sui vaccini (tutto parte da lì): se me lo suggerisce il mio medico di famiglia, mi vaccino, se me lo suggerisce qualche casa farmaceutica, perlomeno indago un po'.....
FARMACOVIGILANZA

Gen_Desaix • un giorno fa

E se non devono leggere i progetti che finanziano , cosa di grazia devono leggere ?

vannicapa • un giorno fa

Illusoria - anzi: frutto di un'allucinazione propagandistica - l'idea che l'adozione dell'inglese consentirebbe una lettura extra nazionale delle relazioni documentali di un Progetto e perciò "oggettiva"! Semplicemente sostituisce ad una angolatura (nazionale) un'altra, quella non già "internazionale" bensì anglosassone! Assolutamente poco controllabile da parte italiana! Giù la maschera, cari miei! La sempre allusa internazionalità dell'inglese non è altro che la visione del Mondo della cultura anglosassone. Tuttaltro che oggettiva! L'adozione perfino entusiastica della loro lingua come passepartout semantico del Mondo è come adottare un punto di vista sul Mondo che è solo il particolare loro punto di vista! Secoli di Cultura , la nostra, messi in cantina per sostituirci qualche sprazzo di semplicismo tecnico. Perché, ripeto, la Lingua non è solo un mezzo utile per parlare con gli altri, semplicioni!

David Frapiccini • un giorno fa

Non sono interessato a una discussione sulla maggiore validità del comparto tecnico scientifico rispetto a quello umanistico. Per me esiste solo una prassi scientifica, dove dimostrazione, verifica e condivisione delle esperienze si impongono come elementi determinanti. Non ne faccio nemmeno una questione di utilità o inutilità. Si tratta di un problema di prospettiva culturale: abbandonando ora l'uso della lingua italiana nell'alto compito di pianificare progetti di interesse nazionale affermiamo lo scarso valore insito nell'insegnamento dell'italiano, tanto che in futuro potrebbe sembrare inutile il suo apprendimento. A quel punto a che servirebbe?

ermete03 • un giorno fa

Che senso ha scrivere in una lingua che se non è morta è già sulla via dell'estinzione? I parlanti madrelingua sono meno dell'un per cento della popolazione mondiale, rispetto a lingue parlate da miliardi di persone, e se ciò non bastasse, questa stessa popolazione è incostante calo demografico a favore invece di popolazioni queste altre lingue maggioritarie e, giustamente, non hanno alcun incentivo a tramandare quella che per loro e niente di più di un dialetto locale.

accademici. Bene ha fatto quindi la ministra ad aiutare l'eutanasia linguistica dell'italiano.

gilberte ✓Sostenitore ↪ ermete03 • un giorno fa

costui non sta bene. Spero che per coerenza parli esclusivamente in inglese (chissà quale inglese...) con chi gli sta vicino

vannicapa ↪ ermete03 • un giorno fa

Il solito semplicismo! Il Greco, che è stata la lingua della scienza e della cultura per secoli, non è mai stata la lingua di una popolazione numerosa. Il massimo fu durante il periodo dell'impero bizantino ma in Europa si parlavano già i Volgari e il Latino come Lingua universale oltre al greco. Il quale latino nell'epoca detta era già una lingua morta! Questo per farti capire che la numerosità dei parlanti non c'entra con l'adozione di una lingua Transfert. Quindi il tuo De Profundis per l'Italiano è forse affrettato...sicuramente frutto d'ignoranza. Perciò, se non lo hai fatto, faresti bene a passare all'inglese come lingua di tutti i giorni. Ti si adatta!

vannicapa • un giorno fa

Sti Tecnici! Per loro la Lingua è uno strumento come un altro, come un oscilloscopio: che importa d'altro se non la efficienza dell'essere letti da più persone possibili?? E' appunto la carenza tragica di "Cultura" che contrassegna i Tecnici a far pensare ad una ennesima jattura! Perché la Lingua NON è semplicemente uno strumento per comunicare ma - soprattutto - il trasferimento a terzi del "modo" in cui la Realtà viene vissuta dai parlanti quella Lingua! Insomma, la Cultura che quella Lingua - storicamente - ha finito col portarsi addosso! La Visione del Mondo che quella Cultura storicamente esprime. Infatti il semplicismo che porta con sé l'Inglese genera , appunto, l'idea che la Lingua sia solo uno strumento come un altro! Se , al livello puramente tecnico, si ha bisogno di una lingua Transfert, bene, c'è per ex l'Esperanto, lingua tecnicamente ineccepibile, al contrario dell'Inglese che con la sua incongruità grafema/fonema, come strumento di comunicazione è un disastro!

Marco Bella ✓Blogger ↪ vannicapa • un giorno fa

carissimo/a,

forse non ti è chiara la questione. I progetti di ricerca sono letti da tre esperti esterni. Se il progetto è scritto in inglese, puoi scegliere da una platea molto più ampia, con maggiore trasparenza e qualità del processo di revisione.

vannicapa ↪ Marco Bella • un giorno fa

Forse il senso del mio post ti sfugge. Non è certo in risposta al caso sollevato dall'articolo che mi riferisco: sarebbe illusorio tentare una soluzione sensata a partire da premesse - l'obbligo dell'inglese - senza fondamento logico. L'inglese è la lingua, fra quelle conosciute ai più, meno adatte a fare da lingua transfert: oltre alla già citata incoerenza, aggiungi la sua intrinseca incapacità di individuare in modo inequivoco il Soggetto a partire dal verbo o dalla declinazione dei modi articolari. In più ha il grave problema della GVS (spostamento vocalico) che, pare, continui anche oggi! Insomma tecnicamente un disastro! Una lingua transfert ci vuole , pare, e allora perchè la meno adatta? E perchè difendere questa imposizione come "logica e ineluttabile"? Eppure dei "Tecnici" dovrebbero usare più la ratio che il catio nei loro giudizi!

Graz Sterpo • un giorno fa

Allora vorrei chiarire alcuni punti visto che ho partecipato in passato a diversi progetti PRIN per la chimica. Già da decenni vengono fatti in inglese poi se qualcuno voleva si faceva un sunto in italiano che generalmente nessuno leggeva e tantomeno i dirigenti del Miur che non lo leggono Loro semmai controllano i nomi dei partecipanti e le ore impegnate. Ora è uscita questa diatriba per l'intervento dei parrucconi della Crusca e di quella giornalista con laurea umanista. Credo inoltre che gli umanisti ed affini potranno scrivere i loro progetti in italiano dato che oltretutto non pubblicano su riviste internazionali perchè hanno le loro riviste italiane personali che non le legge nessuno Ora da qualche anno gli umanisti più volenterosi ed intelligenti per divulgare i loro risultati pubblicano anche in inglese su una rivista on line

controllo dei diversi referees. Agli unanisti non serve scrivere in inglese perchè non hanno referaggio e quindi quello che scrivano va sempre bene anche se è una bufala immane dato che tutto quello che dicono sono solo opinioni personali ed ognuno può averne diversa dagli altri per cui non c'è confronto.. Possono scrivere anche solo in italiano.

pulcinotti • un giorno fa

Corsetti, ogni docente che si rispetti presenta diversi progetti ogni anno, solo una minima parte dei quali sono italiani. Grazie a dio abbiamo anche i progetti europei, altrimenti staremmo freschi. Quindi riesce persino strano quando si deve scrivere un progetto in italiano. I referees, come sottolineato, per essere validi devono essere internazionali: il che non significa non italiani, ma non solo italiani. Già dal dottorato di ricerca in avanti i referees devono essere internazionali, e le tesi vanno scritte in inglese. Quelli che fanno storie sono i dipartimenti i cui professori ordinari, direttori di dipartimento e di scuola di dottorato, non sanno l'inglese e quindi sono arrivati dove sono con pubblicazioni nazionali (spesso tre o quattro, vedi il rettore e presidente Monti). Complimenti per il livello internazionale delle ricerche con le quali sono andati in cattedra. Per la nuova generazione non sarà più così: vengono richieste pubblicazioni internazionali per vincere i concorsi. L'era dei professori che non sanno scrivere un progetto di ricerca di livello internazionale sta fortunatamente per finire.

Graz Sterpo ↪ pulcinotti • un giorno fa

E' verissimo .Oggi un giovane ricercatore parla benissimo l'inglese mentre un tempo , 40 anni fa c'erano ordinari come Monti che non pubblicavano neppure un articolo su riviste internazionali , Poi diventavano rettori e pure senatori a vita ., Ma ora c'è la Fedeli che li supera tutti.Povero paese in che stato penoso è ridotto.

Sandro Meli • 2 giorni fa

reply a Marco Bella:

non ho fatto critiche "a prescindere", ho detto che l'inglese, nei progetti PRIN, è richiesto DA SEMPRE". Quindi, la mia critica si rinnova più forte che mai: questi (parolaccia a vostra scelta) non hanno AGGIUNTO l'inglese, che sempre c'è stato, ma hanno TOLTO l'italiano. Cogliendo un commento di un umanista, il suggerimento da dare è di consentire alternative all'inglese per chi studia materie, e.g., del Sudamerica (spagnolo, portoghese), e qualunque referee volesse lavorare su tali progetti DOVREBBE sapere tali lingue, compresi i signori anglofoni. Ma mi sa tanto che questi signorotti che siedono al MIUR a Roma questa non ci arrivano a pensarla. Se mi dici che critico "a prescindere", ciò può voler dire due cose: o non hai letto il mio post in modo completo ed attento, o non hai argomentazioni per controbattere. Ripeto per l'ennesima volta: L'INGLESE C'E' SEMPRE STATO!!!!

Sandro Meli • 2 giorni fa

Un'altra scorrettezza colossale espressa nel post: abbinare la faccenda del PRIN alla querelle vaccini. Ottimo accostamento, quando si tenta di avere ragione in tutti i modi. Ma non mi sembra che le due cose siano, anche lontanamente, paragonabili. Vogliamo parlare di vaccini? Proviamoci. Io sono un "professore di sassi", cioè un geologo, e, credo legittimamente, non ne so un'emerita mazza di vaccini. E allora cosa faccio? Mi affido a chi ne sa. Quindi, non a un chimico organico, ma a un medico. E, se a dirmi di vaccinarsi è qualcuno che lavora per Squibb, Chiesi, o Bayer (please, look also at zyklon B), credo che sia legittimo non crederci. L'unica parola d'ordine corretta, in questi casi, credo sia FARMACOVIGILANZA. Con l'accortezza di controllare che chi vigila non abbia interessi privati in gioco

Marco Bella ✓ Blogger ↪ Sandro Meli • 2 giorni fa

caro Sandro,

Quella sui vaccini era una frase all'interno del post. Non è che abbia condiviso tanto di quello che ha fatto il governo Renzi (c'è Gentiloni adesso? Non me ne ero accorto...) ma sui vaccini hanno ragione. I discorsi sui "vaccini inquinati" da parte di ciarlatani senza scrupoli sono stati vergognosi. Ti preciso che di analisi chimiche ne so qualcosa. Come quella legge è stata necessaria, anche la scrittura dei progetti PRIN in inglese è un

Zerstorer ↪ Sandro Meli • 2 giorni fa

La citazione del Zyklon B cosa c'entra? Hai qualche notizia che alla Bayer vestano ancora in camicia bruna?
per estensione, immagino che non saliresti mai su una VW... ma nemmeno su una Porsche e nemmeno su una Daimler Benz

Sandro Meli ↪ Zerstoror • un giorno fa

c'entra nel dire che trovo che sia più che legittimo NON FIDARSI di chi ha degli interessi economici in gioco, finanche quando si parla di salute pubblica. Magari non lo fanno, ma mi fido di più del mio caro, vecchio, affidabile medico di famiglia. VW e Porche, se mi raccontano che le loro auto non inquinano nulla, anzi, aromatizzano l'ambiente, non hanno nessuna speranza che io creda loro. Presente lo scandalo VW? Non scambiamo un semplice modo di ragionare con xenofobia. Poi, spesso turandomi in naso, cerco di comprare auto italiane, ma per incentivare l'economia locale, il più possibile a km 0. Ma questo è tutt'altro discorso....

Zerstoror ↪ Sandro Meli • un giorno fa

No, il riferimento era diverso: tutte le ditte tedesche al pari della Bayer erano compromesse col regime. Addirittura VW fu fondata dal regime. Ferdinand Porsche progettò fior di carri armati. Daimler Benz costruiva motori d'aviazione...
Eppure milioni di persone comprano i prodotti di quelle ditte.
Io lascerei fuori il Zyklon B...

Piwi • 2 giorni fa

Avendo sempre letto, studiato e scritto scienza in inglese, troverei molto più difficile scrivere un progetto in italiano, dovendo tradurre un sacco di termini tecnici e modi di dire....

italiana-in-Belgio ↪ Piwi • 22 ore fa

Vede, come lei stesso dimostra, si è impoverito nel linguaggio, anche perché in Italia non si cerca di arricchire il linguaggio scientifico, come fanno in Francia. Quindi lei parla anche per interesse personale, perché appunto non sarebbe in grado di presentare un PRIN nella sua lingua madre per un'istituzione del suo paese.

Sandro Meli • 2 giorni fa

NON SONO ASSOLUTAMENTE D'ACCORDO.

Premessa: sono un cd "ricercatore ad esaurimento nervoso" (grazie, Gelmini!), e anni fa fui responsabile locale di un progetto PRIN finanziato dal MIUR. E lo scrissi in italiano E in inglese. Quindi, se è stato finanziato, credo di poter dire di saper scrivere un progetto in inglese. Ora spero di poter contestare, da posizione neutrale, il post. Questa mossa, come tante altre in passato (vedi nomina di stranieri perlomeno discutibili in musei nazionali), è soltanto uno specchio per le allodole, giocano a farsi belli. Non si può esser d'accordo col MIUR (o MURST, ve lo ricordate?), quando ha ripetutamente saltato degli anni di finanziamento PRIN per poi concedere delle briciole ad anni alterni (quando va bene). Da sempre, i PRIN DOVEVANO ESSERE SCRITTI IN ITALIANO E IN INGLESE, per cui non è mai capitato che venisse approvato un progetto non scritto bene anche in inglese. Ennesimo specchio per le allodole di governi che, tanto per cambiare, devono nascondere nefandezze ben peggiori (al cui confronto, le lacrime versate, per le risate, grazie a gelmini-neutrini-nel-tunnel e falsa laureata, annichiliscono). Domanda: quand'è che qualche governo si deciderà a finanziare REGOLARMENTE la ricerca di interesse nazionale? Quand'è che rimetteranno in pareggio il bilancio della pianta organica degli atenei dall'attuale 4 a 1 (4 in pensione, 1 entra)?
Resto in attesa, ma nel frattempo consiglio ai miei studenti di andarsene all'estero dopo laureati

Egidio Pozzi ↪ Sandro Meli • 2 giorni fa

Condivido quanto scritto da Meli.... La ricerca non riguarda solo le discipline scientifiche: ci sono ambiti di ricerca diversi ... Uno storico dell'arte del Rinascimento se non conosce l'italiano non può fare ricerca ... Se fai ricerca sulle tradizioni musicali del Sud America devi sapere spagnolo e portoghese e la gran parte della ricerca si esprime in quelle lingue ... I PRIN a cui ho

Marco Bella, lei è un illuso se pensa se il progetto viene scritto in inglese, la valutazione ne guadagna in qualità e trasparenza. I nostri atenei sono tutto tranne che istituzioni dove regna trasparenza e merito. Non sarà una traduzione in inglese a cambiare le cose.

Marco Bella ✓ Blogger ↪ Gatto_Giotto • 2 giorni fa

"i nostri atenei..." appunto! Se la valutazione è eseguita da revisori stranieri e al di fuori del sistema ecco come potrebbe guadagnare in qualità e trasparenza. Vorrei inoltre far notare che il PRIN non c'entra nulla con gli atenei, perché è un progetto del MIUR, finanziato a livello nazionale.

Terpenzio • 2 giorni fa

Come lamentarsi che i manuali di volo debbano essere scritti in italiano e non in British English come fa tutto il pianeta.

Gustdiana • 2 giorni fa

Sperando che sappiano scriverli almeno in quella lingua, visto che spesso l'italiano usato nei lavori scientifici e soprattutto negli abstract fa veramente pena. Comunque il problema, non solo italiano, della capacità di scrivere lavori o progetti scientifici in maniera corretta è piuttosto diffuso.

Valter Fiore • 2 giorni fa

più che logico che i progetti vadano redatti in inglese; tutte le pubblicazioni scientifiche di prima mano, i libri più importanti, anche redatti da italiani sono in inglese.

Sarebbe auspicabile che anche i corsi universitari scientifici si tenessero in inglese... con buona pace della Crusca

MarioPappagallo • 2 giorni fa

Complimenti davvero all'autore di questo articolo. Qualsiasi ricercatore degno di questo nome trova naturale il fatto di scrivere un progetto scientifico in inglese. Questa polemica dimostra ancora una volta il basso livello della ricerca in Italia, motivo per il quale i migliori devono emigrare

Alessandro Manicone • 2 giorni fa

Ovvio che è una cosa molto molto positiva! Perché la ricerca intesa come processo globale necessita di una lingua convenzionale. Oggi la lingua internazionale per la ricerca è l'inglese. Le pubblicazioni delle ricerche sono in inglese, gli organismi internazionali di coordinamento parlano la lingua inglese. Giusto che si cominci anche dai bandi e dalla scrittura dei progetti.

rolfo56 • 2 giorni fa

Più che curiosa direi furiosa la protesta, ovvia, dell'Accademia della Crusca che magari il Bella vorrebbe ribattezzare Crusc Academy.

Piwi ↪ rolfo56 • 2 giorni fa

Un ripassino all'inglese? :) Si scrive "Academy", una sola "c"

italiana-in-Belgio ↪ Piwi • 22 ore fa

che meschina risposta, se la prende per un errore di battitura...

Rispondendo inoltre a una sua replica circa l'impoverimento culturale derivante dall'abbandono dell'uso dell'italiano nell'ambito scientifico e universitario, vorrei farle notare che mantenere l'italiano non significa rinunciare all'uso dell'inglese in campo internazionale. Non ho chiesto che nei simposi internazionali si adotti l'italiano come lingua di lavoro. L'articolo riguarda l'uso obbligatorio dell'inglese nelle università italiane.

Per quanto riguarda poi le accuse di campanilismo e di celato provincialismo, perché sono fiera dell'Italia e della cultura italiana (con tutti i suoi difetti), rinvio l'accusa di provincialismo a lei, che appena uscito dall'Italia trova tutto più bello e migliore, proprio come uno che dalla provincia si reca per la prima volta nella grande città. Lei probabilmente vive in una torre d'avorio (in Inghilterra) circondato da altri "intellettuali (?!?)" come lei, che non escono dal loro ambiente e quindi non vedono la realtà che li circonda. Faccia un paragone tra l'Inghilterra che non sia Londra o una delle piccole oasi accademiche, e anche le aree provinciali in Italia e si

che andavano all'estero per fame e che si vergognavano delle proprie origini.

rolfo56 ↪ Piwi • 2 giorni fa

Ma quale ripasso ! Ho studiato l'inglese 40 anno or sono all'università-era obbligatorio-ed ora che lavoro in banca sprofondiamo in una melassa di termini inglesi tra i quale non ci si raccapezzano più manco quelli che li promuovono. Pensa che nel pulsante per entrare nella bussola di ingresso c'era (prima che lo sostituissi "con premere per entrare") "press to open ", in una filialetta di 300 anime pseudorurali che non sanno manco quale tasto pigiare per entrare! Bella e c. facciano tranquillamente i loro percorsi, ci mancherebbe, ma non rompano più di tanto le scatole.

Piwi ↪ rolfo56 • un giorno fa

Intervento RIDICOLO. 1) Senza farne un caso nazionale, il "press to open" sul bottone c'era probabilmente perché la ditta che ha installato la porta o era inglese o aveva le componenti prodotte da un'altra ditta inglese con su scritto "press to open". 2) "non rompano più di tanto le scatole": Bella è forse venuto a bussarle alla porta come i testimoni di Geova chiedendo se avesse "due minuti per parlare del PRIN?". Scommetto quello che vuole che prima di leggere questo articolo non aveva nemmeno idea di cosa fosse un PRIN e delle regole per inviare progetti di ricerca. PS: ha studiato l'inglese talmente bene per 40anni che scrive "Accademy".

rolfo56 ↪ Piwi • 23 ore fa

Senti, Bella ha diffuso il suo pensiero e io dico la mia. Il "press to open " è la misura della moda degli anglismi tanto in voga oggi, non altro. Quanto ad " Accademy " , diciamo che mi sono posto a metà tra l' Accademia platonica e l' Academy d'oltre manica, ma dormo lo stesso sonni tranquilli. Lunga vita al prof. Sabbatini.

albaspazio • 2 giorni fa

Molti lettori nn ha capito che si sta parlando solo della lingua con cui presenti al ministero la domanda di finanziamento. Hanno scelto la inglese in modo che possa essere revisionato da tutti i ricercatori del mondo. Poi il prodotto del progetto verrà divulgato nella lingua più consona...che nel 95% è inglese...

democrito • 2 giorni fa

Uno dei motivi dell'arretratezza dell'Italia è ANCHE questo provincialismo e questo sentirci sempre i 'migliori' su quali basi poi non è ben chiaro. L'apertura verso il mondo è d'obbligo ora mai, pena l'arretratezza! Dare la possibilità ai ricercatori esteri di partecipare ai nostri progetti di ricerca può fare solo bene! Guardiamo agli USA quando dobbiamo, non solo quando ci propinano le trasmissioni spazzatura... Lì arrivano le migliori menti e le istituzioni se ne fregano che non siano statunitensi, cmq i vantaggi poi saranno per tutti. E le aziende poi? Google e Microsoft, due delle più grandi aziende hi-tech hanno come CEO due INDIANI!! In Italia sarebbe impossibile. Speriamo che qualcosa cambi, ma ne dubito

ermete03 ↪ democrito • un giorno fa

Veramente il provincialismo è quello di chi guarda sempre a ciò che è forestiero come se fosse meglio solo per il fatto di essere "altro"

offramp • 2 giorni fa

Caro collega il tuo articolo sarebbe pienamente condivisibile se accompagnato da dati certi. Quanti revisori stranieri hanno esaminato i nostri progetti PRIN nell'ultimo decennio? Sospetto non più del 10%. E allora quale sarebbe il senso di scrivere in inglese (spesso maccheronico) progetti che leggeranno revisori non madrelingua?

Marco Bella ✓ Blogger ↪ offramp • 2 giorni fa

carissimo, non so se siano pochi o tanti. Però, saranno sicuramente di più con i progetti in inglese. Trovo un pochino offensiva l'espressione "inglese maccheronico". Personalmente, ritengo di essere in grado di scrivere un testo in inglese, e penso che questo si applichi alla maggior parte dei miei colleghi.

Se ti vuoi far capire da tutto il mondo devi saper parlare almeno due lingue. L'inglese è la lingua più parlata nel mondo, la parlano persino i migranti che arrivano sui barconi .

italiana-in-Belgio • 2 giorni fa

@Sterpo

Tanto per incominciare l'inglese, per la sua povertà di linguaggio non è la migliore lingua per descrivere con precisione concetti scientifici o tecnici complessi. Per non parlare poi del campo giuridico, ove l'uso forzato dell'inglese sta portando alla creazione di fattispecie ibride, per venire incontro ai giuristi anglofoni, cui mancano moltissimi dei concetti giuridici che sono invece comuni in tutti i codici europei.

Se uno vuole leggere un manuale o un testo tecnico o scientifico chiaro e conciso deve consultare la letteratura scientifica tedesca.

Una lingua è molto più di un insieme di vocaboli, è un modo di pensare, una forma mentale. Rinunciare ad una lingua ricca di sfumature come l'italiano, i nostri docenti attuali (nuove generazioni) stanno 'spuntando' l'intelletto dei loro studenti.

Per fare un esempio, del possibile 'impoverimento' intellettuale, basti pensare che nelle scuole superiori inglesi ed americane la matematica è insegnata mediante la soluzione di problemi applicando mere formule matematiche, come si fa da noi nelle scuole tecniche. Non è richiesta la dimostrazione dei teoremi o dei vari concetti. E quando si decide di insegnare la matematica in inglese, significa adottare anche i libri e i metodi di insegnamento inglesi. Immaginate il risultato di una tale scelta sullo sviluppo del potenziale creativo e scientifico delle future generazioni. Ogni materia per la quale si sceglie la lingua inglese comporta l'utilizzo di libri di testo inglesi.

pot ✓Sostenitore ↪ italiana-in-Belgio • 2 giorni fa

«l'inglese, per la sua povertà di linguaggio non è la migliore lingua per descrivere con precisione concetti scientifici o tecnici complessi» questa è una delle battute più carine che abbia letto recentemente :)

italiana-in-Belgio ↪ pot • un giorno fa

Non so quale sia la sua professione, ma sono attiva nel settore linguistico ad alto livello e le posso assicurare che se lei non si è ancora accorto dell'ambiguità del linguaggio inglese e della sua povertà è perché lei non padroneggia in modo adeguato tale lingua e non si è accorto di questo aspetto. Non a caso a livello giuridico adesso vi è la tendenza di usare l'inglese anziché il francese, perché la sua ambiguità (dovuta a dover utilizzare lo stesso vocabolo con diversi significati in funzione del contesto, ma anche con significati diversi nel medesimo settore/contesto) permette in sede politica di lasciare in sospeso certe questioni giuridiche (=formulazione di determinati aspetti), che vengono poi rimesse ai giudici nazionali per l'interpretazione, sperando poi che questi diano l'interpretazione voluta in sede di giudizio.

O forse lei, conoscendo solo l'inglese e nessun'altra lingua europea (francese, tedesco o russo, ad esempio) non è in grado di fare il paragone. Senza contare poi che rinunciando all'uso di altre lingue si perde un grande patrimonio di conoscenze tecniche e scientifiche, visto che ora tutti sono in grado solo di consultare le pubblicazioni digitali in lingua inglese, trascurando tutte le opere scritte prima della digitalizzazione in altre lingue.

Ribadisco, ogni lingua è espressione di un una forma mentis e adottando quella di un altro paese, si rinuncia alla propria. Se poi tutti lo fanno, si giunge ad un appiattimento culturale universale.

pot ✓Sostenitore ↪ italiana-in-Belgio • un giorno fa

Obietto al tema dell'ambiguità, tralasciando i temi della povertà e ricchezza di linguaggio, della forma mentis e della digitalizzazione, che allargherebbero troppo il discorso.

In ogni ambito scientifico esiste un gergo tecnico che ha relativamente poco a che fare con la lingua in cui è espresso, tanto è vero che qualunque neolaureato con un po' di buona volontà e con scarsa conoscenza dell'inglese diventa velocemente in grado di leggere e

leggere Faulkner. E ogni ricercatore di decente livello è in grado di scrivere un testo tecnico in buon inglese, mentre non sarebbe in grado di

fare lo stesso con un testo generico.

La conseguenza è che, nella pratica, l'eventuale ambiguità del linguaggio utilizzato è ininfluente ai fini della comunicazione tecnica. Ad esempio, è il motivo per cui è così impegnativo tradurre correttamente in italiano un testo tecnico, senza usare il gergo della lingua comunemente usata in quel campo.

Piwi ↪ italiana-in-Belgio • un giorno fa

"ogni lingua è espressione di un una forma mentis e adottando quella di un altro paese, si rinuncia alla propria": ma che senso ha questa posizione? 1) Ammettendo che questa baggianata del rinunciare alla propria forma mentis sia vera, quindi la forma mentis italiana è meglio di quella inglese? In cosa esattamente? Ci illumini. 2) Perché imparare ad usare la lingua di un altro Paese dovrebbe essere vista come una perdita anziché un arricchimento tanto culturale quanto intellettuale? 3) Con che faccia tosta si può sostenere che scrivere un testo tecnico per il PRIN dovrebbe causare la "rinuncia" della lingua italiana? Ma vi rileggete almeno?

Graz Sterpo ↪ italiana-in-Belgio • un giorno fa

Non ho capito la sua risposta come contrapposizione alle mie lo ho sempre scritto che per le discipline scientifiche come chimica ,fisica ecc da sempre ,almeno da 50 anni si è scelto come lingua l'inglese per trasferire le conoscenze a tutti , dato che la VERA scienza ha bisogno continuo di confrontarsi Anzi le dico che l'inglese scientifico è molto diverso da quello parlato od usato su romanzi inglesi al punto che un traduttore professionista non esperto della disciplina trattata non sarebbe accettato dalla rivista internazionale. Lei parla di giurisprudenza ma prima di tutto non è scienza , non hanno bisogno di confrontarsi e le leggi italiane spesso sono diverse ed opinabili in altri stati Quindi non hanno bisogno di una lingua comune.:Lo stesso dicasi su discipline umanistiche che non sono scienze anche se oggi mettono ovunque il termine scienze ma scienze non sono neppure lontanamente.

ToscoAmericano • 2 giorni fa

Nel mondo globale di oggi l'italiano è un dialetto. Nessuno si sarebbe aspettato 40 anni fa di scrivere un progetto universitario in bergamasco o in dialetto barese. Oggi l'italiano ha la stessa valenza che 40 anni fa avevano quei dialetti. L'accademia della Crusca dovrebbe andare a battere il grano e trovar la crusca lì.

italiana-in-Belgio ↪ ToscoAmericano • un giorno fa

Bell'esempio di schiavo contento di essere schiavizzato. Non si smette mai di stupirsi di quanto si sia abbassato il livello culturale e di autostima degli italiani.

ToscoAmericano ↪ italiana-in-Belgio • un giorno fa

È la realtà dei fatti. Uno si può illudere che l'impero romano è ancora in auge, ma la realtà è un'altra.

David Frapiccini • 2 giorni fa

In rapporto ai progetti di ricerca di interesse nazionale appare del tutto logico l'impiego di una lingua ad ampia diffusione internazionale e di riconosciuta utilità scientifica quale l'inglese. Tuttavia non è accettabile relegare l'italiano, con la sua ricchezza di sfumature, a mera opzione facoltativa. Proprio in un tempo, segnato da un semialfabetismo di ritorno persino nei luoghi eletti del sapere universitario, appare necessario salvaguardare la nostra lingua, conferendole un ruolo paritetico all'inglese anche nell'ambito della pianificazione scientifica. Italiano e inglese dovrebbero figurare come lingue obbligatorie nell'elaborazione dei progetti di ricerca dallo spettro nazionale e internazionale. Non è comprensibile una svalutazione come quella operata dal MIUR con l'ultimo bando, perché si rischierebbe di aprire la strada alla graduale ma inesorabile estromissione dell'italiano dal contemporaneo

sapere umano dove la tradizione di studi del nostro paese appare superiore a quella del mondo anglosassone: si pensi alla storia dell'arte, solo per esemplificare. Qui italiano e inglese dovrebbero andare almeno a braccetto!
David Frapiccini

Marco Bella ✓Blogger ↪ David Frapiccini • 2 giorni fa

caro David, ci sono tanti modi per scrivere in italiano, ad esempio aprendo un blog divulgativo scientifico. I progetti PRIN sono dei documenti letti dai revisori, massimo tre persone. Se questi tre revisori sono stranieri oppure italiani che sanno leggere l'inglese (praticamente la quasi totalità dei docenti universitari) mi spieghi a cosa potrebbe mai servire chiedere a chi scrive il progetto uno sforzo extra per mettere anche la versione italiana, che il più delle volte non è neppure letta??

gilberte ✓Sostenitore ↪ David Frapiccini • un giorno fa

bravo Davide, applausi!

italiana-in-Belgio ↪ David Frapiccini • un giorno fa

Pienamente d'accordo con il suo commento. Mentre gli 'ingranaggi' della macchina tecnologica (ingegneri, tecnici, informatici, ecc.) si arrabbatano a imparare quel brutto inglese che è l'inglese scientifico 'internazionale' (inglese storpiato e vilipeso, il prezzo dell'imposizione di questa lingua unica su scala mondiale), le élites anglosassoni e di gran parte dell'Europa imparano e coltivano l'italiano e lo fanno coltivare ai loro figli. Temo che in futuro saranno queste élites a godersi il nostro patrimonio culturale e non gli italiani che ne sono stati artefici o che lo hanno ereditato dalle generazioni di italiani che li hanno preceduti.

Piwi • 2 giorni fa

Classico dibattito ridicolo e provincialissimo da italiani, specchio del resto di un Paese di per sé provincialissimo. Notizie come questa non fanno che cementare la mia convinzione di aver fatto bene ad andare a fare ricerca all'estero...

italiana-in-Belgio ↪ Piwi • un giorno fa

Tipica risposta di chi soffre di complesso d'inferiorità culturale e linguistica. Se lei non avesse avuto un'istruzione in italiana, del livello offerto dalle università italiane che lei adesso tanto disprezza, all'estero non l'avrebbero neppure preso. Perché loro se lo sognano di avere laureati così ben preparati. Per lo meno questo è quello che mi dicono conoscenti (docenti universitari, direttori di musei, primari) qui all'estero.

Piwi ↪ italiana-in-Belgio • un giorno fa

"Se lei non avesse avuto un'istruzione in italiana, del livello offerto dalle università italiane che lei adesso tanto disprezza, all'estero non l'avrebbero neppure preso": se non è provincialismo misto ad un fortissimo campanilismo questo non so come chiamarlo. La preparazione in Italia è, per fortuna, ancora buona (sul piano teorico, perché su quello pratico siamo indietristimo). E ci mancherebbe altro per un Paese del G8! Ma è buona come è buona in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Spagna, negli USA...tali sono le nazionalità con cui quotidianamente mi confronto per lavoro e tutti sono preparatissimi e brillanti. Solo un modo di pensare provinciale, campanilistico e con spruzzate di complesso di inferiorità celato può veramente far credere che la preparazione italiana sia superiore alle altre, allo stesso modo di quando diciamo di essere il Paese più bello del mondo o il Paese dove si vive meglio al mondo. Siamo talmente abituati ad essere considerati ultimi in tutto che ingigantiamo sproporzionatamente i pochi attributi positivi che abbiamo. Mi hanno preso all'estero (Parigi prima, Cambridge poi) perché ho studiato e mi sono fatto il c**o tanto quanto hanno studiato e si sono fatti il culo i miei colleghi ungheresi, spagnoli, cinesi, americani, turchi, giapponesi, olandesi, tedeschi, svizzeri, francesi, polacchi o brasiliani.

Lapaso3 • 2 giorni fa

Ma mi faccia il piacere. Con la stragrande maggioranza degli italiani che parla a stento un italiano corretto e nel contempo è incapace di adoperare in

machpiun • 2 giorni fa

Voglio rassicurare il Dott. Bella che in realtà l'inglese è la norma anche nella maggior parte delle discipline umanistiche.
 Nel campo in cui opero (la linguistica) l'italiano è sostanzialmente scomparso. Non lo uso e non mi verrebbe mai in mente di usarlo, mentre gli studenti leggono e studiano su testi in inglese. Con buona pace della Crusca, dell' "italianità", del "patrimonio nazionale", della "tradizione"...

gilberte ✓Sostenitore ↪ machpiun • un giorno fa

Le assicuro che ci sono fior fior di linguisti che continuano a scrivere *anche* in italiano, oltre che in inglese, tedesco, francese, spagnolo - et ultra (qualche coraggioso scrive persino in latino, ma forse sta esagerando...). Dire che nella linguistica "l'italiano è sostanzialmente scomparso" è una falsità oltre che una clamorosa dimostrazione di ignoranza e di provincialismo. Che senso ha studiare le lingue se poi siete i primi a lasciarle morire?

italiana-in-Belgio ↪ machpiun • un giorno fa

Probabilmente se ciò è accaduto è per pigrizia di gente come lei che scrive solo in inglese e non vuole fare lo sforzo di scrivere il testo anche nella propria lingua. O forse perché se scritto in italiano il discorso sembrerebbe meno 'interessante' e più superficiale. Un po' come le canzoni in inglese all'Eurovision Song Festival. Tutte uguali e mediocri. Mi viene in mente il caso di una persona danese al Parlamento europeo, tanti anni fa, che scriveva sempre le sue relazioni in inglese (mentre al parlamento tutti i testi vengono tradotti in tutti le lingue, anche dal danese e gli autori di solito scrivono nella lingua madre) ed era una disperazione per i traduttori, perché il suo inglese faceva schifo e il testo spesso era incongruente. Poi parlando con i colleghi danesi si è scoperto che non parlava bene neppure in danese e per questo scriveva in inglese, appunto perché in tal modo il suo testo sarebbe stato tradotto in un perfetto danese e inoltre, grazie all'intervento dei traduttori inglesi, il testo veniva migliorato anche in termini di logica e di stile in inglese.

Maty • 2 giorni fa

Si ok non voglio fare un discorso così l'obbligatorietà dell'inglese è giusta. Non mi sembra quest'enorme dispendio di energia mettere almeno l'obbligatorietà di un riassunto nella lingua nazionale. L'abstract in due lingue è previsto da tantissime riviste scientifiche già per le pubblicazioni.

pasq • 2 giorni fa

Ai diretti interessati non fa nè caldo nè freddo ... tutti i candidati sono in grado di redigere i loro progetti in inglese

Marco Bella ✓Blogger ↪ pasq • 2 giorni fa

D'accordo. Aggiungerei che nelle materie scientifiche, non tutti potrebbero essere invece in grado di redigere un progetto di ricerca molto tecnico in italiano, ad esempio i proponenti di origine straniera. In questo caso, si potrebbe parlare di vera e propria discriminazione.

otra vez • 2 giorni fa

la lingua scientifica ufficiale è l'inglese. punto.
 tutto il resto sono adattamenti semplificati per bambini.

gilberte ✓Sostenitore ↪ otra vez • 2 giorni fa

dipende da quale "scienza" si studia

otra vez ↪ gilberte • un giorno fa

boh non sono tuttologa e puo darsi che esistano eccezioni che non immagino. ma anche il linguista qui sopra dice che studia in inglese, e mi pare logico, perche ti da la possibilita di condividere e confrontare le tue osservazioni con ricercatori di lingua diversa.
 indipendentemente dall'oggetto delle osservazioni che puo essere anche un dialetto antico.
 l'inglese è la lingua della relazione del tuo lavoro, non l'oggetto o il mezzo di

Si lasci dunque dire che un progetto di ricerca su Ariosto in inglese è per lo meno un controsenso, e che il livello di tantissime riviste "scientifiche" in campo umanistico scritte in inglese è roba da dopolavoro ferroviario. Se la D'Alessandro (bravissima) scrive e pubblica *anche* in inglese perché vive e lavora in Olanda ed aspira a ricevere finanziamenti olandesi ed europei. Per conto, posso citarle progetti di ricerca tedeschi, gestiti e finanziati da tedeschi, che vengono scritti in italiano, perché riguardano la lingua italiana. E' assolutamente inaccettabile, invece, che un progetto che aspira ad un finanziamento del governo *italiano* non possa (e sottolineo possa, non debba) essere scritto in italiano, specie si riguarda oggetti di ricerca presenti in Italia

otra vez ↪ gilberte • un giorno fa

perche é un controsenso? forse un ricercatore tedesco non puo essere interessato all'Ariosto? e non é piu semplice per un ricercatore tedesco (che si l'italiano lo deve conoscere) scrivere in inglese, in modo che il suo lavoro possa essere fruito, ad esempio, da un cinese che studia un autore medievale cinese (e conosce il cinese antico ma non l'italiano) ma é interessato dalla metodologia del ricercatore stesso? boh a me parlare un linguaggio universale, per lo meno tecnico pare un vantaggio.

gilberte ✓Sostenitore ↪ otra vez • un giorno fa

ma si rende conto di quello che sta dicendo? come può qualcuno voler studiare Ariosto (e a maggior ragione valutare un progetto di ricerca su Ariosto) senza conoscere l'italiano? non sia ridicola, per piacere. Sarebbe come voler fare ricerca in campo matematico senza sapere contare. Quanto alla "metodologia", esistono ovviamente testi teorici redatti o tradotti in molte lingue, ma molta ricerca è imprescindibilmente legata ai "contenuti" cioè alla lingua. E comunque, a Lei come ad altri, sfugge il punto: in accademia chiunque sotto gli 80 anni sa usare l'inglese, non si chiede di eliminare l'inglese, bensì di permettere a coloro che lo desiderano (cioè a chi lavora in un campo in cui le pubblicazioni italiane esistono e sono lo "stato dell'arte", per dirla all'inglese) di continuare ad usare (anche) l'italiano.

Graz Sterpo ↪ otra vez • un giorno fa

Come ho già scritto in un post precedente da alcuni anni docenti e ricercatori in discipline umanistiche italiani si stanno confertendo all'inglese perchè hanno capito che le loro riviste in italiano non le legge più nessuno e non avendo che pochissime riviste internazionali in inglese ora pubblicano su Academia Edu che accetta lavori in tutte le lingue e questi autori italiani preferiscono ora pubblicarle in inglese per renderle accessibili a tutti.

gilberte ✓Sostenitore ↪ Graz Sterpo • un giorno fa

Il Suo post precedente era infatti un'insieme di falsità e castronerie tali che non meritava risposta. Delle "discipline umanistiche" Lei conosce ben poco per non dire niente. In parecchi campi le riviste scientifiche italiane sono numerose e prestigiose e - sorpresa! - sottoposte a severi referaggi. Chiunque fa ricerca in quei campi *deve* conoscere l'italiano, ed esistono validi specialisti stranieri che studiano e pubblicano in italiano. Mi chiedo con quale faccia tosta Lei osi sputare sentenze su cose che non conosce.

Graz Sterpo ↪ gilberte • 23 ore fa

Io non sputo sentenze su cose che non conosco per il semplice fatto che io scrivo libri anche su discipline umanistiche, che non sono scienze, senza avere la laurea in quelle discipline ma sono un professore universitario in chimica e biologia. I miei libri in materia umanistica sono scritti in italiano e si trovano nelle più importanti biblioteche del mondo universitario e non, tipo la BNF e la DNB o altre come Heidelberg, Zurigo, Yale ec. Le scrivo il codice del mio libro negli USA che ha lo stesso codice in qualsiasi biblioteca USA e quindi

Anche sono considerato uno dei più citati etruscologi avendo svelato molte nuove conoscenze sugli etruschi sconosciute agli accademici di questa disciplina. Per questo le dico che conosco le

riviste italiane del settore, Sono spesso riviste personali di accademici lette da nessuno e senza referaggio . Si informi e legga il mio libro di cui ho dato il codice dove si tratta non solo di Etruschi ma anche di Platone e di Michelangelo . Non le dò il titolo per non rivelare il mio nome vero.

gilberte ✓Sostenitore ↪ Graz Sterpo • 22 ore fa

ora mi spiego molte cose

Egidio Pozzi • 2 giorni fa

I settori della ricerca non sono tutti uguali. Se nel campo della ricerca scientifica l'inglese è fondamentale ci sono tanti altri settori dove non è così indispensabile. Ad esempio nella ricerca sulla teoria musicale dell'antichità (Medioevo e Rinascimento) i trattati sono per lo più in italiano e tedesco e quindi i migliori esperti non è detto che debbano essere anglofoni. E comunque gli americani e gli inglesi che studiano questo settore conoscono almeno l'italiano ... Inoltre sarebbe necessario difendere la propria cultura e la propria lingua dall'impero statunitense ... Negli anni passati le lingue erano l'inglese e/o l'italiano ... La scelta fatta quest'anno, obbligatoriamente l'inglese, ha un netto sapore provincialistico.

Terpenzio ↪ Egidio Pozzi • 2 giorni fa

La fai quasi suonare come se te l'avessero imposto. Se negli ultimi 80 anni USA e UK non fossero stati quel razzo di scoperte scientifiche che sono stati, ma per esempio lo fosse stata l'Italia, ora starebbero tutti pubblicando in Italiano.

Egidio Pozzi ↪ Terpenzio • 2 giorni fa

Forse non ha letto bene il mio messaggio ... La ricerca non riguarda solo le discipline scientifiche ma ci sono ambiti di ricerca diversi ... Uno storico dell'arte del Rinascimento se non conosce l'italiano non può fare ricerca ... Se fai ricerca sulle tradizioni musicali del Sud America devi sapere spagnolo e portoghese e la gran parte della ricerca si esprime in quelle lingue ...

gilberte ✓Sostenitore ↪ Egidio Pozzi • un giorno fa

il problema, gentile Egidio, è che tanti appena leggono "ricerca scientifica" pensano solo a matematica, fisica chimica, biologia... A questo punto è difficilissimo spiegare che si parla di ricerca, e seria, anche per storia, lingue moderne e antiche, filosofia, musica, arte...

canegatto • 2 giorni fa

come spesso succede la polemica nasce dal nulla amplificato dai media, vedi i sacchetti bio.

Graz Sterpo • 2 giorni fa

Questo succede da almeno dieci anni per tutti i progetti PRIN almeno nel campo scientifico . Non sono mai stati scritti in italiano. Può esserci un sunto per alcuni accademici anziani che non avendo mai scritto un articolo sono rimasti molto ignoranti in inglese Ma credo che oggi non ci sia più nessuno Non è certo stata la Fedeli a proporre tale usanza Non è all'altezza . Ha solo risposto ai parrucconi della Crusca che ovviamente non sanno neppure che esistono le vere scienze come pure la giornalista che ha protestato Ora gli studenti delle prime medie studiano chimica come pure astronomia, conoscono cosa sono le supernove ecc la giornalista ed i parrucconi dovrebbero ritornare alle medie per imparare qualcosa. Il mondo cambia, non bisogna rimanere all'ottocento.

Gen_Desaix • 2 giorni fa

Ma siete sicuri che al MIUR i funzionari conoscano l'inglese? Quelli del MiSE, lo so per certo, oltre all'italiano parlano solo il romanesco stretto.

Lapaso3 ↪ Gen_Desaix • 2 giorni fa

Ma anche nell'esprimersi in italiano sono zoppicanti.

Graz Sterpo ↪ Gen_Desaix • 2 giorni fa

Marco Bella ✓Blogger ↪ Graz Sterpo • 2 giorni fa

grazie del commento. Non avrei saputo scrivere di meglio.

Graz Sterpo • 2 giorni fa

E' esattamente vero il contrario Un traduttore professionista anche di madre lingua non potrà mai scrivere un progetto di chimica in inglese , non sarebbe capace di capire i termini e tradurli in inglese, Deve essere almeno laureato in chimica ed essere esperto in quel campo.Deve quindi essere meglio un accademico esperto in quel campo chimico che conosce bene l'inglese.Quando ero giovane cercai di pubblicare su riviste estere in inglese ovviamente facendomi aiutare da traduttori professionali,, il lavoro non fu accettato per il pessimo inglese , Da allora ho sempre scritto i miei articoli di chimica, ne ho pubblicati oltre un centinaio su riviste internazionali, e ovviamente tutte in inglese, e le prime volte le facevo leggere a colleghi più anziani che avevano trascorso alcuni anni aò'estero Oggi tutti i giovani ricercatori in chimica sanno benissimo l'inglese ed ovviamentei loro progetti sono in inglese. Ora da almeno dieci anni anche le tesi di dottorato devono essere redatte in inglese dato che vengono messe su internet per essere disponibili a tutti anche ai cinesi, russi ecc e non solo agli inglese Ovviamente solo per le discipline scietifiche tipo chimica . Quelle umaniste non hanno neppure riviste internazionali e spesso le loro riviste sono gestite da un prof ordinario dove pubblica solo lui ed i suoi allievi. A questi certo non serve l'inglese.

Maty • 2 giorni fa

Mah...si può obbligare una persona a usare un altra lingua ma non a impararla. È sicuro che la traduzione fosse una perdita di tempo? Magari ci si rendeva conto solo in quel momento di aver scritto delle castronerie in inglese. Se ne leggono talmente tante al giorno d'oggi.

luigi facchin • 2 giorni fa

Allora due testi. Uno in italiano per gli italiani e la versione in inglese per gli stranieri anglofoni.

Marco Bella ✓Blogger ↪ luigi facchin • 2 giorni fa

ma perché non allora in tutte le lingue dell'unione europea. Quello che sembra sfuggire a molti commentatori è che per quanto riguarda le scienze la versione in italiano è DEL TUTTO INUTILE.

Graz Sterpo ↪ luigi facchin • 2 giorni fa

No , la versione in inglese serve anche agli italiani ovviamente esperti in quel campo di ricerca, Se non sa l'inglese cambi mestiere.Faccia per esempio la ministra della Università come la Fedel. Inaudito in questo paese succede anche questo.i

RiccardoAlasia • 2 giorni fa

Leggo qui in basso una pletera di commentatori che asseriscono una scarsa conoscenza della lingua inglese da parte della nostra comunità scientifica.

Non so da dove prendano questa informazione.

Io, per mestiere, organizzo conferenze e convegni internazionali, in Italia, e i nostri relatori italiani, nonché i partecipanti italiani, si esprimono in inglese corretto e molto avanzato.

Io personalmente ho un certificato C2, e vi posso assicurare che l'eloquio in inglese dei nostri scienziati è ottimo.

Questo campanilismo linguistico lo trovo grottesco, se il fine ultimo è quello del favorire una revisione internazionale dei progetti, ben venga l'inglese.

Altrimenti facciamo il tutto in italiano, e poi se in fase di revisione si verificheranno i soliti comportamenti non trasparenti di cui parla il giornalista, zitti e mosca (shut up and fly? no, non si dice così in inglese, era tanto per ridere)

Marco Bella ✓Blogger ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

carissimo, tutto condivisibile. Un unico appunto: non sono un giornalista ma un docente universitario.

;-)

Graz Sterpo ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

Stai certo che un giornalista non avrebbe capito nulla . Solo un docente di scienza vera può capire cosa sono i PRIN.

gilberte ✓Sostenitore ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

tutto è relativo: che gli scienziati italiani siano in grado di lavorare, parlare e scrivere in inglese è vero, ma ci vuole un bel coraggio per affermare che il loro inglese sia "ottimo". Non è colpa nostra, ma la nostra preparazione linguistica (e in particolare il nostro accento) sarà sempre povera cosa rispetto a quella di olandesi, scandinavi e russi.

RiccardoAlasia ↪ gilberte • 2 giorni fa

Mi perdoni, ma non rilevo da dove lei prenda i suoi dati. Le ribadisco che il mio lavoro è organizzare conferenze scientifiche internazionali in Italia, che sono certificato C2 in lingua inglese, e che sono "costretto", per la mia posizione lavorativa, a essere in sala meeting durante le conferenze, quindi ho un'esperienza diretta.

L'accento, se non è invalidante, è normalissimo e ognuno ha il suo, raramente ho sentito un conferenziere olandese senza accento, o un polacco, o un israeliano.

Ma tutti sono chiari nell'esposizione, e tutti in sala comprendono quanto viene detto.

Introduciamo la traduzione simultanea sempre in caso di incontri politici internazionali, e lì devo ammettere che il problema è spesso nostro, nel senso che i nostri politici parlano un inglese orribile, in media.

Per questo motivo dissento da quanto lei scrive.

Saluti

gilberte ✓Sostenitore ↪ RiccardoAlasia • un giorno fa

banalmente, li prendo dalla mia conoscenza diretta di tantissimi scienziati italiani, parecchi dei quali in vetta alla classifica dei più citati al mondo (posso fare nomi e cognomi, non qui). Con tutto l'affetto che provo per loro, il loro inglese è ovviamente comprensibile, ma miserello, quanto a pronuncia e correttezza. Devo supporre che Lei o frequenti solo raree aves (possibile: i "miei" scienziati di solito non si rivolgono a "organizzatori di conferenze"), o che nonostante il Suo C2 non sia in grado di valutare la qualità media degli interventi

Graz Sterpo ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

Hai perfettamente ragione , i nostri docenti conoscono benissimo l'inglese , Per le vere materie scientifiche coma Chimica , Fisica ecc è meglio esprimersi in inglese con i termini giusti che non con una traduzione in italiano che potrebbe essere incomprensibile. Per le non scienze , anche se oggi le chiamano tutte scienze, come per le discipline umanistiche non hanno questa necessità perchè hanno pochissime riviste internazionali e senza referaggio . Per cui a loro non serve l'inglese.

ToscoAmericano ↪ Graz Sterpo • 2 giorni fa

Le discipline umanistiche andrebbero eliminate dai corsi universitari delle università pubbliche. Servono solo a crear posti di lavoro inutili per i docenti ma non contribuiscono alla crescita economica di una nazione.

Chi vuole studiare quelle materie che lo faccia con i soldi suoi pagando il prezzo pieno, non pagando il costo sovvenzionato dai contribuenti.

Maty ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

Ma qui si chiede semplicemente di scrivere il piano di ricerca nazionale "anche" in italiano. Parlare addirittura di "campanilismo linguistico" mi pare eccessivo.

Marco Bella ✓Blogger ↪ Maty • 2 giorni fa

carissimo il PRIN non ha nulla a che vedere con "il piano di ricerca nazionale". Si tratta di singoli progetti di ricerca. Scriverli in italiano, per

Carissimo la ringrazio della delucidazione. Credo di essere stato indotto in errore dal suo articolo che cito "Recentemente, è nata una curiosa polemica sul nuovo bando di ricerca Piano di ricerca nazionale (Prin)"

otra vez ↪ Maty • 2 giorni fa

non serve a niente se non a confondere.

Maty ↪ otra vez • 2 giorni fa

Ma non capisco...confondere chi ? Se uno non è capace di leggere in una delle due lingue non può fare confusione legge solo il testo che capisce. La confusione può nascere se uno pensa di dire la stessa cosa in inglese e in italiano e poi magari non è così. Ma è un problema dell'autore. Se tutti conoscono così bene l'inglese scrivere la stessa cosa in italiano non prende un sacco di tempo.

pot ✓Sostenitore ↪ Maty • 2 giorni fa

Prende tempo, certo che sì, e non serve a nulla...

otra vez ↪ Maty • un giorno fa

faccio ricerca medica. il linguaggio delle comunicazioni scientifiche è l'inglese. l'italiano serve a relazionare ai medici un po più vecchioti che hanno poca dimestichezza con la lingua ufficiale. ma la lingua delle comunicazioni, degli scambi di opinioni, delle eccezioni è l'inglese. tuttavia anche in inglese ci sono termini confusi, definizioni non chiare per cui si cerca di ottenere dei consensi, processo impegnativo anche se abb facile. quindi già impostare un progetto in inglese può presentare delle ambiguità. se poi lo devi riportare in italiano le ambiguità si moltiplicano: nel momento in cui traduci un termine introduci un atto arbitrario a meno che non esista una definizione univoca delle parole che usi. mi riferisco obv a termini superspecialistici non generici e diffusi. non vedo il vantaggio di una traduzione, di fronte a questi problemi che introduco, visto che il progetto va a esperti che riconoscono il termine inglese, e forse hanno delle perplessità sulla mia traduzione. mentre se devo fare un lavoro di divulgazione del mio specifico settore, comprendo che è necessaria la traduzione e accetto l'approssimazione imprescindibile, ma è un lavoro diverso. specifico il mio campo, perché quando mi sono trovata a scrivere in italiano o spagnolo ho sempre affrontato questa difficoltà: come traduco? non sono tuttologa e non so se vale assolutamente per tutto, però faccio fatica a immaginare delle eccezioni.

RiccardoAlasia ↪ Maty • 2 giorni fa

Maty, le faccio notare che mi riferivo ai commentatori, provi a leggere Carlo Corsetti, che parla di "autolesionismo culturale", o rolfo56 ("trionfo del servilismo e del provincialismo nostrani") ...

Maty ↪ RiccardoAlasia • 2 giorni fa

Ok non sono per battaglie di retroguardia l'obbligatorietà dell'inglese è giusta. Mi pare che prevedere anche un riassunto in italiano non sia la fine del mondo. Alcune riviste scientifiche prevedono già l'abstract in due lingue per le pubblicazioni.

Adam Smith • 2 giorni fa

Mah, avevo letto di questa storia e mi era sembrata una polemicuzza provinciale da quattro soldi in salsa "sovranista". Io mi sono laureato, ahimé non proprio pochi anni fa, in una materia scientifica "dura". E già ai miei tempi nessun Fisico, Chimico, Biologo si sarebbe sognato di pubblicare su riviste italiane perché i colleghi gli avrebbero riso dietro. Anche la mia unica pubblicazione, tratta dalla mia tesi insieme col mio relatore, è stata scritta in inglese e pubblicata dalla principale rivista internazionale del settore. A maggior ragione ai giorni nostri, con la grande internazionalizzazione del lavoro di ricerca, e non solo nelle materie scientifiche, non credo sia